

AVVENTO: “Sarò con voi per sempre”

Attendere

Un parola gravida di significati richiede che sia verificata attraverso l'esperienza.

Si attende sempre di vivere di più, meglio, sani, risanati, pacificati, in armonia.

Ma l'esperienza dell'attendere ci presenta volti contrastanti:

Si aspetta l'amore;

Si aspetta il benessere;

Si aspetta un lavoro;

È in attesa il malato;

Attende il detenuto;

Attende il condannato a morte

(forse la più terribile delle attese);

Attende giustizia chi ha subito un torto;



Attende la donna, e con lei l'uomo, in attesa di un figlio/a;

Si aspetta di lasciare la baracca e di avere una casa;

L'emigrante, l'esule, il soldato attendono di tornare;

Attende la raccolta chi semina;

Attendono i genitori che vedono il figlio/a crescere;

Attende l'insegnante, il medico, l'amministratore, il politico, di vedere i frutti della propria opera;

Attende chi ama, di essere riamato;

Attendono i giovani di giungere al termine del loro percorso formativo e poi con diverso sentimento di iniziare un lavoro;

Attende il credente, l'avverarsi delle promesse del proprio Dio.

Quando ogni attesa è delusa, quando non c'è più niente da aspettarsi dalla vita sembra la fine.

Quando non ci si può aspettare un dono,

un sollievo, una risposta, una carezza, un soccorso, un futuro, è la morte del senso della vita.

Una spiritualità dell'attesa

La sfida è dunque quella di imparare di nuovo la «grammatica dell'attesa», svuotandoci un po' della nostra fretta e delle nostre sicurezze e lasciando spazio a quel Dio che vuole sorprenderci. Potrebbe essere un itinerario per il tempo di Avvento, un modo per prepararci al Natale e, un po' più in là un aiuto per riconciliarci con i ritmi delle nostre vite, ridefinendo le priorità e ritrovare il respiro della vita.

Attendere

È un ponte, l'attesa. Si crede che oltre, dopo, ci sia qualcosa, anche se può capitare di non veder bene. Ma c'è un passo da fare e lo facciamo, a volte sull'impronta segnata da un altro. C'è un desiderio che mi porta e diventa movimento e se il procedere è senza traccia alcuna capita di pensare che il ponte si costruisca sotto i nostri passi, diventati noi creatori, per grazia.

È buona l'attesa, ci restituisce alla nostra responsabilità: se dopo di me non c'è l'abisso, custodisco allora il tempo che vivo e quello che viene. Per chi ancora viene e verrà.

Quando oltre c'è qualcuno, allora l'attesa diventa un preparare veloce, festoso e inquieto, dal vestito ai pensieri alle parole: cosa dirò? come starà? Allora tutto di noi diventa importante, e anche intorno a noi, lo spazio, le cose.

Non c'è debolezza, rassegnazione, pigrizia, indolenza nell'attesa. Nella promessa consegnata l'attesa è vita purissima, coltivata, difesa, progettata, infine riconsegnata a chi l'ha a sua volta attesa.

Non si deve aver paura di fare promesse.

Così è l'amore che sa mantenere quel che ha promesso anche nei lunghi spazi delle assenze che sappiamo capire e anche che non possiamo capire.

di Mariapia Veladiano



Riflessione

Amare non è mai questione di fretta: ci vuole tempo. Attendere! Sempre più difficile attendere che il tempo sia maturo, che il tempo sia pieno: meglio vivere di impulso e di esperienza immediata, col rischio di restare a mani vuote. Sapere attendere la "pienezza del tempo" perché quell'innamorarsi diventi Amore! Sembra che venga il tempo dell'amore quando tutto è scontato e si perde la passione. Amici miei, non è così! L'Amore è la pienezza dell'innamorarsi, è la maturazione della vita nel suo dipanarsi nei giorni che verranno. Allora attendo, perché "chi attende è felice"! Ciascuno di noi può amare la vita e tutto ciò questa vita ti propone se il Signore Gesù è con te! Accogli l'annuncio, fallo crescere in te, attendi la maturità del tempo, non ribellarti, e con immensa tenerezza accogli Dio che ama.



Ma chi deve venire? Chi aspettiamo?

Il libro della Bibbia dice: il Messia. Che significa? Ecco il progetto della sua missione.

I profeti del popolo di Israele – dentro la storia opaca – proiettano l'immagine del futuro diverso, di un mondo ricco di “ogni bene, senza alcun male”.

Noi evochiamo quelle parole che generazioni di oppressi hanno cullato come un sogno, recitato come una preghiera e impugnato come arma.

Evochiamo alcune delle profezie:

1. Sarà quel giorno, un tempo e un mondo di pace, che non conoscerà limiti né scadenze. Di quella pace Dio si farà garante (Is 32, 18).
2. Questa armonia dei rapporti sociali si dilaterà fino a coinvolgere la stessa natura. “Il lupo dimorerà insieme con l'agnello” , “Il bambino metterà la mano nel covo dei serpenti” (Is 11, 6-8).

Anche questa riconciliazione cosmica sarà sotto il segno della benedizione divina.

3. Nel mondo riconciliato “non” ci sarà posto per la “malattia”.

“Allora si apriranno gli occhi dei ciechi, si schiuderanno gli orecchi dei sordi” (Is 35,5-6)

4. Il corpo umano troverà “l'abbondanza del bene”.

“Ecco verranno giorni – dice il Signore – in cui chi ara si incontrerà con chi miete” (Amos 9,13)



5. Insieme con la terra fiorirà il cuore umano che produrrà opere di giustizia.

“Nel deserto prenderà dimore
il diritto e la giustizia regnerà nel giardino.

Effetto della giustizia sarà la pace.”

6. Di questa giustizia sarà operatore “una figura dai tratti ora regali ora profetici”.

“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio diletto.
Ho posto il mio spirito su di lui. Porterà il diritto alle nazioni”

7. La fonte di tutto questo non sarà né un programma politico né una cifra di enunciazione umanistica, sarà lo Spirito di Dio.

“Lo Spirito del Signore è su di me” (Isaia 61,1-2)

8. Ma sarà anche lo spirito “democratico”, dato a tutti senza eccezione per fare di ognuno un re giusto.

“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo” (Ezechiele 36, 26s.s.)

9. Mossa dallo spirito e colmata dai suoi doni, questa collettività del domani farà l'esperienza continua di Dio.

“Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore... (Geremia 31, 33 e seguenti)

L'esperienza del suo amore: “Li condurrò nel deserto e parlerò al loro cuore” (Osea, 2, 16-18)

L'esperienza della sua gloria: “Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce”

Pregare

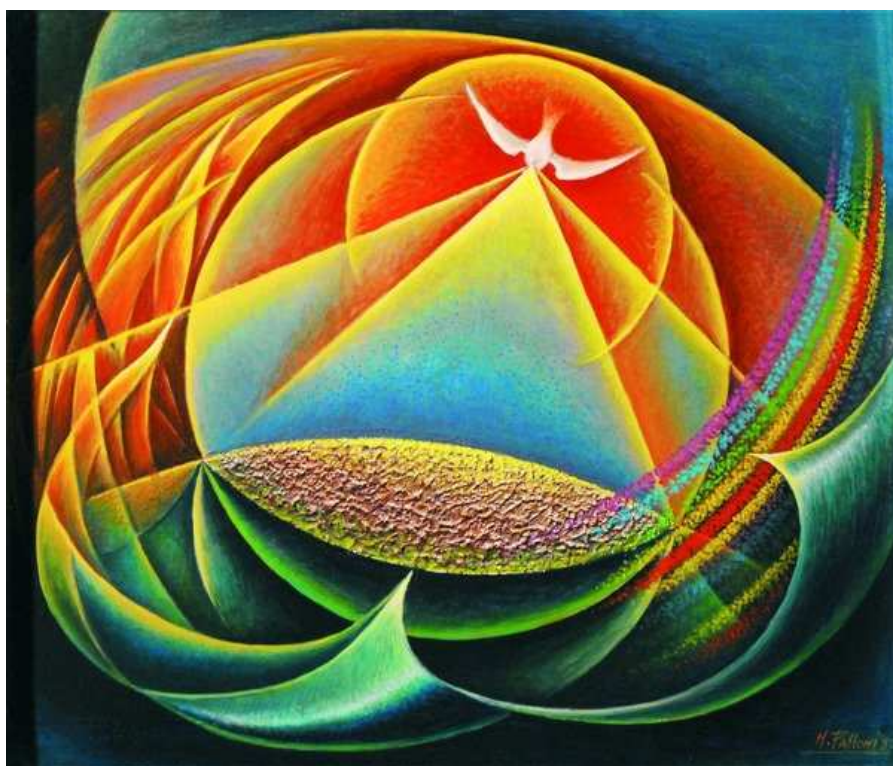
Verrà,
una sera
in cui nessuno più l'attende,
può darsi.
Chiamato per nome,
qualcuno trasalirà.
Al cuore senza memoria
sia accordato un tempo
perché si ricordi.

Verrà,
una sera
simile a questa,
può darsi.
A oriente, davanti a lui,
il cielo s'accenderà.
Al povero andate a dire
che tutto si compirà
secondo la promessa.

Verrà,
una sera
in cui tira aria di sventura,
può darsi.
Quella sera, sulle nostre paure,
l'amore prevarrà.
Gridate a tutti gli uomini
che nulla è compromesso
della loro speranza.

Verrà:
una sera
sarà l'ultima sera
del mondo.
Dapprima un silenzio,
poi esploderà l'inno.
Un canto di lode
sarà la prima parola
in un'alba nuova.

MARIE-PIERRE DI CHAMBARAND



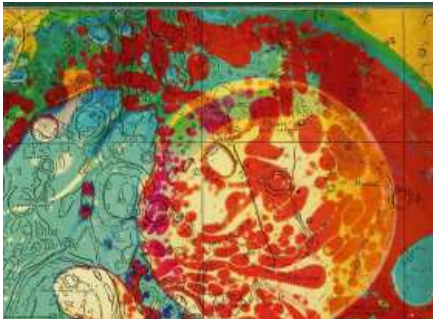
L'ATTESO NON RICONOSCIUTO

Ma quale Natale per noi oggi?

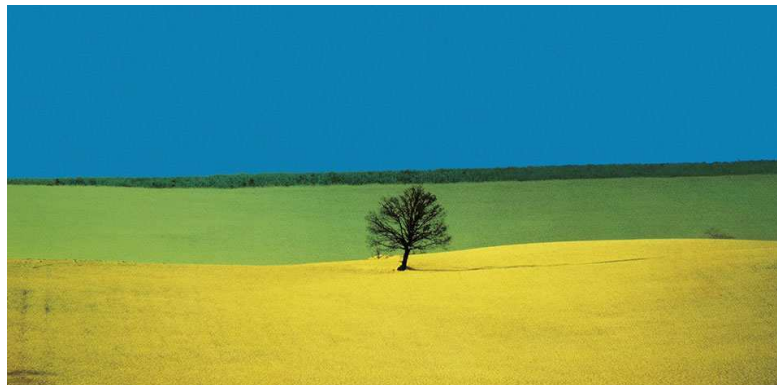


Può sembrare sorprendente il fatto che Gesù non sia stato accolto da coloro che per lungo tempo avevano atteso un Messia. Ma in realtà non lo è. Corrisponde ad una logica storica che ha applicazioni molto frequenti. Era successo tante volte nei secoli precedenti che la Parola di Dio (il Verbo eterno, il Logos divino) espressa in eventi o tradotta in parole umane dai profeti, non fosse stata ascoltata e che gli uomini avessero preferito ascoltare favole compiacenti e inseguire miti affascinanti. A queste diverse esperienze si era riferito l'evangelista Giovanni quando nel prologo aveva scritto: *"Venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto"* (Gv 1, 11).

Ma egli aveva anche affermato che là, dove era stata accolta e interiorizzata, la Parola aveva suscitato Figli di Dio: *"i quali non da sangue né da volere di carne, ma da Dio sono stati generati"* (Gv 1, 12). Questa d'altra parte è una legge costante della storia salvifica: in alcuni luoghi la Parola resta sterile, in altri fa crescere figli di Dio. Tutto dipende dall'accoglienza degli uomini. La parola infatti per diventare feconda, cioè per risuonare nella storia e fecondarla deve diventare parola di uomini e deve tradursi in gesti concreti di amore umano.



Gesù proclamava: *"Il tempo è compiuto"*. Intendeva affermare che una fase storica stava finendo, e un'altra stava iniziando. Diceva ancora: *"Il regno di Dio è vicino"*. Intendeva dire che l'azione di Dio poteva esprimersi in una modalità inedita, e offrire nuovi doni di vita. Infine chiedeva: *"Convertitevi!"*. Se l'azione di Dio stava per esprimersi in modo nuovo, era urgente che ci fosse qualcuno ad accoglierla per renderla efficace. Quando quindi Gesù inizia il suo cammino, ha davanti questa prospettiva: la possibilità di un cambiamento profondo, che consentisse l'espressione dell'azione di Dio in modo inedito, e potesse far fiorire una qualità nuova di vita, una forma nuova di amore e di fraternità. Il che implicava anche la necessità di cambiare il modello di Dio, l'immagine che il popolo aveva di Lui. Gesù ha cercato di diffondere un'immagine di Dio corrispondente all'esperienza che egli compiva: un «Dio vicino».



In conclusione, al tempo di Gesù quasi nessuno era disposto alla conversione necessaria per il Regno di Dio. Quasi nessuno era convinto della necessità del cambiamento del cuore, che Egli stava sollecitando, come del resto anche il Battista aveva fatto.

Carlo Molari

(Teologo)

AVVENTO - EVENTO

Prima erano gli uomini
che aspettavano il Messia
Oggi è il Messia Gesù Cristo
che attende gli uomini.

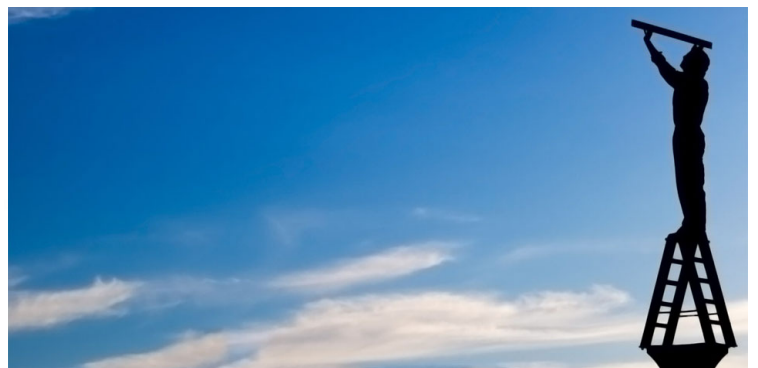
Chi è ancora capace, oggi, di attendere,
di vivere nel futuro come se questo fosse appunto
presente,
di parlare di Dio proprio come se egli fosse più
certo
della mia stessa vita?
Solo e soltanto colui che sa che il Dio
che deve venire è già venuto da tempo.
Chi sa che quello stesso Dio
che è giunto, silenzioso e invisibile,
nel cuore della storia,
in Gesù Cristo,
è il primo e sarà l'ultimo.
Dio è venuto.



Sapere di Cristo non significa ancora credere in lui,
il semplice ritenere vera la sua vicenda
ovviamente non basta più.
La fede non dipende da sillabe morte,
ma dal Signore vivente
che imperioso si pone di fronte a noi,
al di là di ogni dubbio riguardante la Bibbia
e i suoi racconti.

Il Nuovo Testamento è la *testimonianza*
della promessa dell'Antico Testamento
che si è adempiuta in Cristo.

Non è un libro
che racchiuda verità eterne, insegnamenti,
precetti o miti,
ma è una *testimonianza* impareggiabile
sull'uomo-Dio Gesù Cristo.



Prima Gesù non chiama
a una nuova religione,
ma alla vita.